

matteo scandolin: editoriale

Le cose di cui sono più fiero d'un anno di **inutile**: la pubblicazione dei *falsimontaliani* del nostro Alessandro Romeo (nuovo responsabile editoriale di quest'opuscolo); i tre racconti di Livia Signorini tratti dalle sue esperienze come educatrice; l'articolo sul millenovecentosettantasette del grande Luca Rastello, scritto in palese controtendenza rispetto alle felici ricorrenze che si festeggiavano l'anno scorso; il contributo di Paolo Agaraff alla campagna «Non pago di leggere»; lo spettacolare breve racconto di Ferdinando Guadalupi che tratta la Morte (sì, proprio lei) alla stregua di un'aspirante interinale qualsiasi; l'entrata di Gaja Cenciarelli in redazione; i racconti di Viviana Capurso (e la sua successiva entrata in redazione, mesi dopo); le poesie di Stefano Calosso; Luigi Milani, i suoi scritti e il suo appoggio redazionale; come lui il buon vecchio Pino "Joe" D'Emilio; **RadioCaFoscari** e i nostri podcast; il **BIRRA** (Bagarre Internazionale delle R(r)iviste alternative); Enrico Piscitelli e il *Dottor Guastadisegni*; le interviste di Arturo Fabra sulla letteratura per ragazzi; le interviste a Conny Stockhausen e Aldo Moscatelli (bella forza, le ho fatte io...); il bel racconto di Maria Luisa Fasci Spurio; le recensioni di Massimiliano Ferrari; il bellissimo racconto di Marco Montanaro, pubblicato a fine anno: la cosa più bella che ho letto da molto tempo a questa parte. Tutti coloro che si sono fatti sentire per dirci che **inutile** poi non è venuto così male: siete stati tanti e ci avete fatto bene. Il segnalibro col cavolo, e quell'altro che non abbiamo più fatto perché «Repubblica» ci ha rubato l'idea.

inutile è stato tutto questo, e molto di più: email infinite e discussioni su paradigmi culturali e di sponda anche esistenziali, riunioni-fiume (per non parlare dei fiumi d'alcol), amicizie ritrovate e altre nate *d'emblée*, che mi tengo ben strette. Cercare di cambiare un po' il mondo, un opuscolino alla volta, senza la pretesa di lasciare chissà che impronta. E leggeri: abbiamo sempre voluto esser leggeri, senza rompere i coglioni. **inutile** è stato tutti i giorni che ci siamo lasciati dietro e quelli che mancano, quello che abbiamo fatto alla fine di ogni giornata, e tutti i contatti, tutte le persone con le quali ti accompagni. Ci metti un po', ma capisci anche che sì, facciamo cultura, e ci avremo messo dentro più di 30mila parole, nei nostri opuscoli e sul nostro sito: ma **inutile** ha a che fare con la gente che lo fa, e lo legge.

info@rivistainutile.it
collaborare@rivistainutile.it
www.rivistainutile.it

alessandro romeo:

falsimontaliani

Le bionde trecce, gli occhi azzurri
e Poe. Cosa trovavi
in Poe ch'io non aveva?

Mi raccontavi, distesa nell'avena
che in lui riconoscevi il pianto
ch'era lo stesso pianto tuo.
Sì, il tuo pianto...
che mi scendeva sui bicipiti.
Ti ho presa tra i profumi del malto.

Ja Leiden! Mein dekostruizionen!

Ora a te tocca il guanto
della consolazione,
Ascoltami. Bene.

Racconta, Isolda, a questo vecchio
il *bildungsroman* del tuo imene.

[E. Montale, *Bucolica*, Dresda 1978]



gabriele naia:attraverso la pazzia. hitchcock, strindberg e un pianoforte

Prendete LA DONNA CHE VISSE DUE VOLTE di Alfred Hitchcock e INFERNO di August Strindberg. Mischiate bene, dategli la vaga forma di un pianoforte. Metteteci dentro un signore che ha iniziato a suonare all'età di tre anni e che a sette già componeva. Mescolate con efficienza e otterrete la parte I del VIENNA CONCERT, concerto *piano solo* risalente al 1991. Ci sarebbe anche una parte II, in realtà, ma adesso la lascio perdere. Un po' perché ho sempre ascoltato di più la prima, un po' perché altrimenti non finiremmo più. Si tratta di quarantuno minuti di improvvisazione. Non c'è un canovaccio, una traccia guida su cui il pianista azzarda qualcosa di imprevisto. È improvvisazione allo stato puro, cioè musica affidata al caso, alle emozioni del momento, al torrente che guida mani e dita. E qui, in questo *regno del caso*, prende forma lungo la tastiera anche il viaggio che letteralmente è questo concerto.

Tutto ha inizio in tonalità maggiore, con accordi solari intervallati da lunghe pause, che sembrano scandire l'assaporarsi della serenità. Le mani si muovono nei registri medi, evitando tanto i bassi troppo prepotenti, quanto gli eccessi di note acute. L'emblema dell'equilibrio, appunto, della giusta misura - come direbbe un greco. Si sviluppa questo tema, e poco a poco ci si addentra in una trama profondamente intima, che sembra scendere giù nell'anima. Dopo una dozzina di minuti l'armonia inizia a farsi più tesa, i bassi sono più presenti, il ritmo è più scandito e le pause si accorciano, come ci fosse sempre meno tempo a disposizione. Anche le note sono più brevi. Si arriva a 15' circa, piombando in un rallentamento improvviso, come un ripensamento o una pausa di riflessione in un crescendo di tensione che sfocia, dopo cinque minuti, in un tema ossessivo sulle note basse, tutte attorcigliate attorno ad un do minore, sempre più cupe e ipnotiche, come una persona che se ne sta nell'angolo di una stanza e batte meccanicamente la testa contro il muro. La dinamica cresce, prende corpo, il ritmo si fa più incalzante e dopo un attimo si piomba nel cuore. Finora si ha assaporata la serenità, la si è guardata sfumare e si è vista venire avanti l'inquietudine; la si è fissata prima da lontano, finché questa non si è avvicinata, ci ha contagiato poco a poco e infine ci ha catturati.

Siamo al minuto 25. Si casca con un tonfo nell'atonalità, nell'ossessività isterica delle dita che si accaniscono con velocità straordinaria sui tasti, i registri sempre più bassi, la mano sinistra come fosse un pennello schiaccia sulla tela dei getti di grigio e nero e disegna una cascata, un torrente in piena che travolge tutto, mentre la mano destra viaggia sulle note più acute, abbozzando i deliri di un pazzo che ormai sta per essere risucchiato del tutto. Il pianista sembra essere anch'esso inghiottito, mugugna e geme assieme alle note che tira fuori dal suo strumento, sembra contorcersi sulla tastiera, mentre i bassi rotolano con sempre più

inutile:
opuscolo letterario
gennaio 2008

supplemento al n. 636 di PressItalia.net
registrazione al tribunale di Perugia n. 33
del 5 maggio 2006

la redazione

{responsabile editoriale}
alessandro romeo

{caporedattori}
ferdinando guadalupi
gabriele naia
daniele pirozzi
{ufficio stampa}
viviana capurso

{elena borghi
gaja cenciarelli
giuseppe d'emilio
arturo fabra
luigi milani
virginia paparozzi
matteo scandolin}

impaginazione e grafica

matteo scandolin

wild wild web

www.rivistainutile.it
www.myspace.com/rivistainutile
www.radiocafoscari.it
www.paginatre.it
www.buran.it
http://vuotoincipiente.blogspot.com
www.cafeaulivre.it

il nostro podcast:
scaricalo gratuitamente
www.rivistainutile.itq

inutile
chiama
italia

inutile è aperto alla collaborazione di tutti. Siamo interessati a qualsiasi elaborato vogliate proporre: un racconto, una poesia, un articolo, un saggio, recensioni, foto, fumetti. Spedite il vostro materiale all'indirizzo **collaborare@rivistainutile.it**. Se sull'opuscolo non c'è modo di proporre i vostri pezzi, verranno pubblicati sul nostro sito.

Il presente opuscolo è diffuso sotto la disciplina della **licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia**. La licenza integrale è disponibile a questo url:
<http://creativecommons.org/licenses/by/2.5/it/legalcode>.



velocità e potenza, come pietre lungo una strada sterrata e in discesa. Sono passati sette minuti ormai, sette minuti di cieca follia che ora progressivamente si ricompone, si tira su in piedi, scuote la testa che ancora gira e prova a prendere equilibrio. L'atmosfera si fa febbricitante, come aspettassimo qualcosa che sta per arrivare, ma che procede con incertezza e cautela, che intravediamo avvicinarsi e finalmente si siede davanti a noi al minuto 34 circa. Siamo ritornati alla tonalità maggiore, con una melodia ariosa che sembra aprire le finestre e far entrare un po' di luce dopo una notte di temporale. Si tratta però di una melodia che non riesce a tenere fuori del tutto accenti tristi e sconsolati, come se la tempesta notturna avesse bucato il tetto. Accordi maggiori e minori, miscelati da un lirismo che ha dell'eccezionale, sembrano contendersi bene e male, luce e oscurità. Poi l'intensità scende piano piano, la velocità rallenta, le note diminuiscono, fino a spegnersi con un mi bemolle maggiore. È tornata la quiete, finalmente. Scroscio d'applausi, pubblico esaltato.

Dicevo, LA DONNA CHE VISSSE DUE VOLTE e INFERNO. Entrambi, come sa chi l'ha visto e letto, hanno in comune una cosa: la pazzia. O meglio, un percorso che vede tre stadi, di cui la pazzia è quello intermedio; all'inizio c'è una situazione di equilibrio, alla fine una nuova serenità, o qualcosa che ci si avvicina. In mezzo si fa posto a suon di spallate la perdizione, l'abisso, che sconvolge tutto e impone un percorso che ristabilisca un ordine delle cose. Da una parte c'è un poliziotto appena andato in pensione, che si innamora di una donna che presto morirà, dall'altra uno scrittore che vede fallire il suo secondo matrimonio e andare a rotoli il lavoro. Nel caso del VIENNA CONCERT, invece, abbiamo Keith Jarrett, che quella sera del 13 luglio 1991 ha dato vita ad uno dei concerti per piano più belli di tutti i tempi.

luigi milani:serenità

Non fu il suono della voce di sua moglie a farlo sobbalzare, nell'oscurità della camera da letto. Era fin troppo abituato al vaniloquio notturno della donna, da tempo soggetta a serie crisi nervose.

Lo sorpresero, invece, le parole pronunciate con calma innaturale dalla persona con la quale divideva il letto da quasi dieci anni.

«Tu vuoi uccidermi, lo so.»

«Eh? Cos'hai detto, amore?»

«Hai sentito benissimo, tesoro. So che non stai dormendo.»

«Veramente sì, almeno fino a un istante fa.»

«Davvero? Se è così, mi dispiace di averti svegliato.»

«Non preoccuparti, ci sono abituato.»

«Che vuoi dire?»

«Quello che ho detto, cara. Ammetterai che spesso parli nel sonno. È inevitabile che ti senta, e di conseguenza io mi sveglio. Non ti pare?»

«Ho capito. Mi stai accusando della tua stanchezza cronica, non è vero?»

«Non ho detto questo. Ho solo detto che capita, a volte, di svegliarmi nel cuore della notte a causa di...»

«Avanti, dillo, brutto stronzo! 'A causa della pazzia di mia moglie!' Perché è questo che stavi per dire, vero?»

«Ma no, cara. Perché devi sempre drammatizzare tutto?»

«Lo vedi? Lo vedi? Mi stai di nuovo accusando di comportarmi male!»

«Ho forse detto questo?»

«Se non l'hai detto, è solo perché sei un maledetto ipocrita!»

«Se lo dici tu, tesoro.»

«Neanche reagisci! Guardati! Pur di troncare sul nascere la discussione, saresti disposto perfino a farti insultare!»

«Dici?»

«E questo cosa sarebbe, un accenno di reazione? Una minaccia? Non riesco a credere alle mie orecchie! Il maritino devoto che si ribella alle *angherie* della moglie opprimente, cospita!»

L'uomo pose il proprio cuscino sulla spalliera del letto e vi appoggiò la schiena. Dalla strada, la luce del lampione racchiudeva imprigionava il suo volto in una gabbia di listelli luminosi.

«E adesso? Vuoi spiegarmi perché diavolo stai sorridendo?»

«... Così.»

«Così? Che cazzo di risposta è *così*?»

«Dietro ogni comportamento non deve esserci per forza una ragione, sai?»

«Ah, *come sei saggio*, maritino mio!»

«Ti ringrazio» ridacchiò lui.
«Mi fai schifo, sai?»
«Questo lo sapevo già.»
Stavolta fu il turno della donna, a tirarsi su. Accese la luce della abat-jour, afferrò il pacchetto delle sigarette, ne trasse una.
«Passami l'accendino» ringhiò al marito, che intanto aveva preso un libro dal proprio comodino.
«Per favore.»
«Passami l'accendino, ti ho detto.»
«Per favore, cara. Si dice *Per favore*.»
«Hai ragione, scusa. Che imperdonabile dimenticanza da parte mia! Potresti farmi il *cazzo* di favore di passarmi quel *cazzo* di accendino, brutto stronzo?»
L'uomo proseguì la sua lettura, senza alzare lo sguardo.
«Cos'hai? Sei diventato anche sordo, adesso? Ah! Alzi la testa, adesso, eh? Ti si deve insultare per farti reagire?»
«Ecco il tuo accendino, cara» disse l'uomo, raccogliendo l'accendino da terra.
«Non ti dispiace, vero, se fumo qualche sigaretta?»
«Nient'affatto, amore. I polmoni sono i tuoi.»
«Oh-Oh! Avverto una punta di sarcasmo nelle tue parole, o sbaglio?»
«Ma no, figurati. Mi preoccupa per la tua salute, ecco tutto.»
La donna prese ad aspirare profonde boccate dalla sigaretta.
«Ah, ci voleva, cazzo! Non c'è niente di meglio del fumo di una buona sigaretta per farti stare meglio.»
«Piuttosto: che libro stai leggendo?»
«Un giallo.»
«Un giallo? E da quando in qua ti piacciono i gialli? Non eri tu, quello che leggeva solo saggi storici e biografie?»
L'uomo depose il libro sul risvolto della coperta, rassegnato.
«Ho scoperto la letteratura gialla. E ti dirò che non mi dispiace affatto.»
«Immagino. Tutte quelle storie di morti violente, omicidii, inganni, crimini di ogni tipo. La tua, mio caro, è la classica fuga dalla realtà.»
«In che senso, cara?»
«Nel senso che ti piace leggere storie sanguinarie perché in realtà è quello che vorresti fare tu in prima persona. Se ne avessi le palle.»

«Beh cara, senza offesa, ma la tua mi pare un'interpretazione un tantino grossolana. A dar retta a te, allora, al mondo esisterebbero milioni di aspiranti delinquenti, solo perché sono appassionati di gialli.»
«Beh, è una chiave di lettura come un'altra, no?»
«Può essere.»
«Lo vedi?»
«Vedo cosa?»
«L'hai fatto di nuovo.»
«Amore mio, forse se tu fossi meno ellittica...»
«Sei tu che non riesci a seguirmi, *amore*. Sto cercando di farti notare che hai di nuovo ceduto all'accondiscendenza nei miei confronti.»
«Ah sì? Non me n'ero neanche accorto.»
«Peggio. Segno che ormai non combatti più per le tue idee.»
«Sarà come dici tu.»
«Dio, non sai che ti farei, quando fai così!»
«Cerca invece di rasserenarti, cara. Non vale la pena di tormentarsi dietro a falsi problemi.»
«Ah, secondo te i nostri sarebbero falsi problemi?»
«Non ho detto questo. Dico solo che, visti da un'altra prospettiva, lo divengono.»
«Da quale prospettiva? Non capisco.»
«Da quella temporale. Il tempo, lo sai, aiuta. Appanna i brutti ricordi e offusca le sensazioni spiacevoli, sino a restituirci la serenità.»
«Così sei convinto che in futuro vivremo meglio?»
«In un certo senso.»
«Che vuoi dire?»
«Voglio dire che di sicuro almeno uno di noi due troverà la serenità.»
«Interessante. E come, se è lecito? Voglio proprio sentire la conclusione del tuo contorto ragionamento.»
«Uno di noi due riconquisterà la serenità non appena avrà...»
Con uno scatto repentino la donna estrasse da sotto il cuscino un sottile coltello da cucina – la lama sottile, appena ricurva e ben flessibile, era il suo utensile preferito per filettare il pesce. Fissando il marito negli occhi sgranati, conficcò con decisione la punta dell'utensile nel collo del marito.
L'uomo, sibilando ed eruttando sangue dalla bocca e dallo squarcio alla carotide, morì in pochi istanti. L'assassina si alzò dal letto. Rimase per qualche istante a guardare le lenzuola intrise di sangue, poi annui lentamente e sospirò soddisfatta.
«... Non appena avrà risolto certi, fastidiosi, problemi. Allora sì, che potremo dire di avere finalmente recuperato la serenità perduta. *Amore mio*.»